

"IL CLOUD DEL LAVORO"

02920

02920

Il mercato riparte ma ora servono addetti qualificati

Nella raccolta di contributi dei principali attori delle politiche dell'occupazione in Italia i nodi sullo stato di salute del mercato

Marco Frojo

Iniziato con i forti timori legati allo scoppio del conflitto in Ucraina, il 2022 si è rivelato ben più positivo delle attese per il mercato del lavoro. L'ottima tenuta dell'economia italiana (+3,7%) ha infatti consentito una ripresa dell'occupazione. A fine 2022, in base alla rilevazione mensile Istat, il numero di occupati ha quasi raggiunto i 23,3 milioni, registrando una crescita dell'1,5% rispetto al gennaio dello stesso anno. Parte da questi importantissimi dati l'analisi di Mauro Di Giacomo, responsabile dell'osservatorio [Assolavoro](#) Datalab, contenuta nella seconda edizione di "Cloud del lavoro", la raccolta di contributi dei principali attori delle politiche del lavoro in Italia, che ha l'obiettivo di offrire le coordinate sui trend in atto nel mercato del lavoro italiano. Le prospettive per il 2023 non sono però altrettanto rosse – secondo le stime Istat il tasso di disoccupazione dovrebbe salire dal 7,8% all'8,2% – ma per valutare correttamente lo stato di salute del mercato del lavoro «occorrerà verificare quali componenti della domanda di lavoro saranno maggiormente coinvolte dai cali occupazionali», avverte Di Giacomo, secondo il quale «dopo la forte crescita della componente a tempo indeterminato nel corso del 2022, con un cor-

rispondente calo della domanda di lavoro a termine, nel 2023 potrebbe innescarsi una dinamica di ricomposizione della domanda a vantaggio del lavoro a tempo determinato, soprattutto in caso di maggiore frenata dell'economia e in un clima di incertezza e instabilità globale crescente collegato a una maggiore ricerca di flessibilità del lavoro, oltre quella che ormai anche i contratti permanenti sono in grado di offrire».

Secondo l'esperto di [Assolavoro](#), a determinare l'andamento del mercato del lavoro non sono solo i macro-trend, quali l'inflazione e il rialzo dei tassi, ma anche fattori propri del lato offerta, come per esempio la carenza di figure professionali richieste dalle aziende. «Il rischio di uno shortage di profili è presente anche rispetto alle figure professionali con competenze digitali o adatte ad accompagnare quei processi che alimentano la transizione ecologica, anche in settori tradizionali e nei servizi – afferma Di Giacomo – I fenomeni di mismatch tra domanda e offerta già ben presenti nel 2021 sono cresciuti nel corso del 2022, con il tasso di posti vacanti che ha raggiunto nel quarto trimestre 2022 un nuovo picco storico: 2,2%. Si tratta di una incidenza che equivale a oltre 310 mila posti di lavoro alle dipendenze non coperti. Questo andamento rischia appunto di aggravarsi a causa delle dinamiche de-

mografiche di invecchiamento della popolazione italiana in rapida accelerazione».

Il problema della formazione è affrontato anche dal direttore di [Assolavoro](#), [Agostino Di Maio](#), nella postfazione alla pubblicazione. «Se da un lato ci si interroga, preoccupati, sugli effetti dell'artificial intelligence, sembra invece ancora incompiuta la riflessione su cosa stia avvenendo all'altro capo del binomio persona-macchina, e cioè delle conseguenze del radicale cambiamento della mappa valoriale che oggi orienta in particolare i giovani che si accingono a passare dalla fase dell'istruzione a quella della vita attiva o che sono già nel mercato del lavoro e magari si apprestano a cambiare occupazione – dice Di Maio – La grande mobilitazione di questi giorni in Francia, iniziata contro il progetto governativo di innalzamento dell'età pensionabile e rapidamente trasformata in una vera e propria rivolta soprattutto dei giova-



Superficie 57 %

ni al grido non tanto di lavorare meno ma di lavorare meglio – nel senso di un recupero di senso del lavoro in termini di crescita personale e di emancipazione non solo economica – ne è una riprova eclatante».

Il direttore di **Assolavoro** ricorda come già l'indagine Eurobarometro del 2021 sui giovani (16-30 anni) sottolineasse la richiesta di percorsi professionali in grado di garantire il raggiungimento di obiettivi quali la lotta alla povertà, alle disuguaglianze, ai cambiamenti climatici o la riduzione della disoccupazione. «In Italia abbiamo cominciato solo da poco, e per ora timidamente, ad accorgerci che qualcosa sta cambiando nel rapporto tra le persone ed il loro lavoro prevalentemente sull'onda delle "grandi dimissioni" (great resignation) e del "quiet quitting", cioè il progressivo e silenzioso disimpegno dal lavoro vissuto come alienante e la ricerca di un più soddisfacente equilibrio con la sfera privata», conclude Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

02920

1,5₀₂₉₂₀

PER CENTO

Il numero di occupati ha quasi raggiunto i 23,3 milioni, registrando una crescita dell'1,5%

310

MILA

Oltre 310 mila posti di lavoro alle dipendenze non sono coperti: un tasso in rialzo



① Soprattutto per i giovani servono percorsi professionali mirati sulle esigenze delle imprese